

Un'indagine perlustrativa alla scoperta del lessico dell'industria tessile Biellese

Summary: THE LEXICON OF BIELLA TEXTILE MANUFACTURING

This research is a collection of lexical items referring to the terminology of Biella textile manufacturing. It was essential to gather the oral sources resulting from interviews with several representatives from some of the most prestigious and historical wool mills in the Biellese district. The research has also covered a bibliographical analysis of written documents and texts, in order to create a link between the two different communicative spheres.

Keywords: Biella, Research Terminology, Textile Manufacturing.

1. Introduzione

La ricerca che condussi nel 1999 si poneva come obiettivo prioritario l'iniziale raccolta di testimonianze lessicali riguardanti il vastissimo repertorio terminologico dell'industria tessile biellese. Si tratta, certo, di un universo vastissimo e multiforme che, oggi più che mai, data la terribile crisi in cui versa l'odierno mondo industriale del comprensorio biellese, necessita di un ulteriore recupero, ampio e tempestivo.

Il lavoro, ben lungi da ogni pretesa di indagine completa e complessa, può definirsi un primario percorso investigativo alla scoperta di un *thesaurus* lessicale alquanto affascinante e suggestivo, anche per il ruolo prioritario che il settore indagato ha rivestito da sempre nell'ambito del contesto economico e socio-culturale locale.

Innanzitutto, avvalendomi delle fonti orali scaturite da interviste rivolte ad un campione di operatori, per lo più ultrasettantenni, tra cui operai ed imprenditori di alcuni fra i lanifici biellesi più prestigiosi e ricchi di storia, ho raccolto un repertorio lessicale settoriale alquanto ricco e curioso che offre una fitta giungla di vocaboli dal sapore dialettale e di forestierismi.

Per condurre questa iniziale fase di ricerca, occorre addentrarsi fra i complessi meandri delle varie fasi di produzione, conoscerne i caratteri, i molteplici macchinari, i meccanismi specifici. A tale scopo, sono risultati preziosi alcuni manuali tessili e, soprattutto, numerose e approfondite spiegazioni rese da taluni intervistati, soprattutto in relazione a congegni di lontana manifattura.

Lo studio, che nel titolo originario ho definito "pilota", si è rivolto, inoltre, all'esplorazione bi-

bliografica, indagando un'ampia gamma di fonti scritte relative al settore laniero, effettuando uno spoglio terminologico che ha avuto lo scopo di fungere da suffragio delle testimonianze orali, creando un ponte tra le due diverse sfere comunicative.

Ne è scaturita una sorta di glossario tessile dialettale in cui si offre per ogni termine una descrizione lessicale, la sua localizzazione orale e bibliografica; inoltre, presso ciascuna scheda lessicale realizzata appaiono note finali in cui spiccano alcune vivaci espressioni gergali spuntate come rari funghi terminologici in seno al fertile terreno linguistico sondato.

2. Qualche cenno storico

Prima di addentrarmi nel vivo dell'indagine, non ho potuto tralasciare una breve storia dell'industria biellese, onde poter inquadrare meglio il contesto generale in cui si è svolta l'investigazione. Risulta significativo, infatti, ricordare che gli aspetti storico-geografici inerenti la nascita e il successivo sviluppo della lavorazione della lana nell'ambito del comprensorio locale risultano imprescindibili qualora si vogliano cogliere le diverse influenze accorse nel panorama linguistico dell'area in questione.

Secondo gli storici, nel Biellese l'arte laniera risale a ben 2000-2500 anni or sono, epoca a cui appartengono alcuni reperti archeologici ritrovati presso il Castelliere celtico della Burcina. Da quel remoto periodo affiorano cesoie per la cimatura, pesi fittili per telai, dunque una serie di oggetti che ci testimoniano in modo certo la lontana tradizione laniera locale. È interessante constatare



alcune curiosità lessicali che ci vengono fornite da Piero Torriente e Virgilio Crovella¹: il termine *sagum* (it. *saglia*, *saio*, fr. *saie*) rappresenta una *vox gallica* ed anche il referente della parola è di origine d'oltralpe e indica un indumento di lana grossolana; il termine si ricava da una lapide romana ritrovata a Lessona nel 1923 e riportante il vocabolo *sagarius*, riferito alla professione di produttore o negoziante di saglie del personaggio che compare sull'iscrizione. Questa traccia rende chiara la presenza in età romana di artigiani che lavoravano la lana e producevano tessuti di origine celtica utilizzati come capi di vestiario di tipo militare o indossati da contadini o da persone di non elevata estrazione sociale. Per quanto concerne l'etimologia, le testimonianze orali che sto riprendendo a raccogliere paiono serbare nuove e più ghiotte curiosità che spero di poter portare alla luce quanto prima.

Al 1245 risalgono i primi statuti comunali di Biella (*Statuta Bugellae*) che si prefissavano la disciplina delle attività artigianali interne, comprendendo, altresì, interessanti norme sulla lavorazione dei panni, onde garantirne la genuinità. Alquanto significative e curiose appaiono le rigide disposizioni corporative, con le relative ammende previste per i trasgressori, contenute nello *Statuto dei drappieri e Lanaiuoli* del 1310. Questi preziosi documenti ci illuminano sul grado di perfezione cui era pervenuta l'arte laniera nel comprensorio biellese.

In questo breve *excursus* storico non si può omettere di citare la politica protezionistica attuata da casa Savoia nel corso del XVI secolo: ciò favorì i lanifici locali in un secolo che per molte altre regioni della penisola fu segnato da una notevole crisi dell'attività tessile. Inoltre, la temporanea dominazione dei francesi nel 1556 non fece che rafforzare gli interscambi con le città d'oltralpe; soprattutto Lione accordò ai Biellesi addirittura la cittadinanza onoraria, al punto da essere denominati i "Francesi di Biella". Con il ritorno del comprensorio biellese ai possedimenti sabaudi, Emanuele Filiberto di Savoia (1528-1580) adottò ulteriori misure protezionistiche che incrementarono lo sviluppo dell'attività manifatturiera locale.

Sia nel corso del XVII sia del XVIII secolo, il polo tessile vide una progressiva crescita dell'arte laniera e si affermarono progressivamente importanti famiglie di abili e valenti industriali che, col tempo, riuscirono a disporre di quasi tutti i macchinari utili all'intero ciclo lavorativo.

Anche la crisi connessa alla meccanizzazione inglese e francese della seconda metà del 1700 venne superata grazie all'introduzione di nuove

misure protezionistiche e di dazi previsti dallo stato sabauda, utili a rendere le imprese locali libere dalla concorrenza straniera.

Infine, è d'obbligo ricordare la figura di un grande pioniere dell'industria biellese: Pietro Sella (1784-1827), il quale riuscì ad importare nuovi macchinari per la filatura che segnarono l'avvio di una rivoluzione meccanica e industriale senza precedenti, concentrando progressivamente i lavoratori nelle fabbriche e abbandonando in buona parte il lavoro domiciliare degli artigiani.

Come dimenticare, poi, i primi scioperi del 1845 che condussero nel 1897 alla riduzione dell'orario lavorativo a 10 ore, nonché la meccanizzazione completa di tutte le fasi produttive che permise l'ubicazione degli stabilimenti in zone anche lontane dai corsi d'acqua.

La centralità del Biellese nel contesto produttivo laniero nazionale fece di questo comprensorio un territorio di forte attrazione per molti emigranti. I meccanismi di assimilazione e di contaminazione connessi ai flussi migratori riguardarono sicuramente anche il campo linguistico; a tal proposito, sarebbe di notevole interesse vagliare aspetti quali, ad esempio, la venetizzazione di alcuni termini tessili locali.

Pertanto, il fatto che Biella rappresenti la culla dell'arte laniera in Italia e che sull'industria tessile abbia ruotato per secoli tutta l'economia locale, può individuarsi come una realtà preziosissima anche ai fini di uno sviluppo futuro della ricerca. Ad esempio, sarebbe particolarmente significativo cogliere l'eventuale incidenza di termini squisitamente biellesi nell'ambito del linguaggio tessile settoriale su scala nazionale. In più, tracciare un quadro storico minuzioso si rivela utile e necessario ai fini di una possibile ed auspicabile indagine etimologica riguardante il mutamento del repertorio in questione.

3. Le fonti

Non essendo possibile riportare, nell'ambito del presente spazio a mia disposizione, le 176 schede lessicali compilate nel corso dell'indagine svolta, nonché l'indicazione dei questionari, degli informatori, dei lanifici indagati e della bibliografia completa, mi limito a ricordare che la trascrizione dei termini individuati è stata effettuata utilizzando l'IPA, ossia l'Alfabeto Fonetico Internazionale.

Pur cercando di estendere il repertorio ad una visione d'insieme ampia ed estesa e vista la sconfinata gamma di elementi esistenti, ho approfondito

dito meglio gli aspetti riguardanti le fasi di lavorazione di cui ho potuto ottenere un *corpus* lessicale più dettagliato: si tratta del settore della filatura cardata e della tessitura della lana, in relazione a cui ho potuto visionare le molteplici tecniche oggi esistenti, confrontandole con quelle adottate in passato.

Proprio dalle interviste ad operatori di vecchia e nuova generazione, ho avuto l'opportunità di cogliere le diverse trasformazioni avvenute nel corso dei decenni: dal primo *selfacting* al *ring*, dal telaio a navetta a quello elettronico. Tali rilevanti mutamenti si sono attuati anche nell'universo linguistico. È curioso però notare che certe operazioni, in verità, non hanno subito significative variazioni sostanziali rispetto al passato, come, ad esempio, la fase di controllo della pezza che viene effettuata, tuttora, a mano, poiché richiede un'insostituibile "supervisione umana" ed un intervento di riparazione di tipo prettamente manuale.

Dunque, le fonti orali hanno costituito il nucleo centrale della mia indagine: riuscire a catturare dati lessicali da informatori che, in alcuni casi, risultavano quasi ottantenni, ha permesso di sondare un repertorio di più di mezzo secolo di storia tessile locale. Aneddoti curiosi uniti ad una selva lessicale gremita di suggestivi vocaboli dal sapore rurale sono affiorati alla memoria, restituendo un mondo di parole ormai quasi definitivamente scomparso. In questa fase, irta di non poche difficoltà, laddove l'intervistato era solito semplificare "visivamente" mediante un vivace linguaggio gestuale le operazioni illustrate di cui presupponeva la scontatezza, ciò che mi ha agevolata è stata la mia attiva padronanza del dialetto piemontese, nella sua variante del Biellese occidentale. Ho potuto, così, creare un approccio vivace ed immediato con gli informatori, i quali, nel sentirmi incalzare con l'uso del dialetto, si abbandonavano con maggior impulso alla rievocazione di antichi ambienti lavorativi, aprendo impensati scenari linguistici, in parte ormai svaniti di fronte all'incalzare della lingua nazionale.

Tenendo conto del fatto che l'arte laniera si è affacciata sul panorama lavorativo del nostro territorio in tempi di gran lunga antecedenti rispetto all'ingresso della lingua nazionale, laddove, come è ben noto, la lingua di Dante si sia cominciata a diffondere lungo l'intera penisola a partire dall'unità d'Italia grazie alla promozioni di fenomeni quali l'obbligatorietà scolastica e, più tardi, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa², il contesto comunicativo settoriale ha visto germogliare parole quasi prettamente appartenenti all'universo dialettale, ad eccezione solo di alcuni

forestierismi connessi ai paesi di importazione dei macchinari o della materia prima.

La fase successiva della mia ricerca, ossia quella dello sbobinamento, è risultata non poco complessa data la già citata scontatezza con cui gli intervistati illustravano i diversi meccanismi e le procedure di lavorazione. Senza l'ausilio di manuali tecnici del settore, come il Salvi³, sarebbe stato impossibile pervenire ad una chiara trascrizione delle testimonianze raccolte, tenendo altresì conto del fatto che molti macchinari non risultavano più esaminabili durante la loro attività e gli antichi lanifici che si avvalevano della forza motrice idraulica sono ormai entrati da anni nel mondo dell'archeologia industriale. Ora li ritroviamo soprattutto nelle sale allestite nell'originale museo della Fabbrica della ruota di Pray e il loro fascino immobile credo meriti una "rivitalizzazione linguistica" mirata alla conservazione di quei suoni che ancora riecheggiano talvolta, laddove il visitatore attento si cali, anche con l'ausilio di un pizzico di fantasiosa reminiscenza, in quel lontano mondo di polvere, pullegge, navette e cinghie di trasmissione.

Buona parte di questo percorso investigativo si è svolto anche presso la Sala Biella della biblioteca civica cittadina e presso la biblioteca di Città studi; lo spoglio bibliografico si è rivelato indispensabile ai fini di creare un collegamento fra il registro scritto e parlato, fungendo, inoltre, da suffragio delle testimonianze orali.

Le curiosità emerse risultano tantissime. Innanzitutto, ho potuto rilevare una frequente tendenza ad una sorte di elevazione della parola scritta, laddove l'autore locale operava mutamenti vocalici o apposizioni delle finali in una sorta di italianizzazione del termine, forse sentito come più elegante e maggiormente consono alla forma scritta.

Alcuni esempi trapelano fra le pagine di Luigi Moranino⁴ dove l'autore "inventa" le *pinzine* e le *drossine* per designare le pinzatrici e le operaie addette al reparto di cardatura, nonché tra i titoli dell'Ormezzano⁵, il quale ci offre singolari termini come *diavolotto*, *plotte*, *licciata*, *scorsura*, ecc.; inoltre, i *plottisti* compaiono tra le pagine di Franco Ramella⁶. Interessanti sono le espressioni gergali che affiorano in un testo di Massimino Scanzio Bais⁷ tra cui "mettersi su da solo" in connessione all'iniziativa imprenditoriale individuale e "macchine a fuoco" con riferimento al motore a vapore.

Restano fedeli, invece, alla loro forma dialettale la *butafile* (rammendatrice), la *pinzin-a* (pinzatrice), i *babi* (rospi), i *bulish* (grovigli di lana o borra) che balzano agli occhi scorrendo un testo di Viglietti⁸ oppure le *rove* (ruote) che si incontrano tra le pagine di un libro di Garlanda⁹.



Impossibile esplorare con completezza il vasto panorama bibliografico locale; questa primaria fase di spoglio ha solo parzialmente contribuito a suffragare gli esiti delle fonti orali e con esse ha tentato di individuare alcune linee di studio percorribili in futuro.



Fig. 1. Mia nonna, Nicolò Pierina Angiolina, classe 1899, mentre lavora al *selfacting*, 1950.

Fonte: archivio privato.

4. Alcuni dati emersi

Quali sono stati i dati emersi dopo questo iniziale lavoro di ricerca?

Per prima cosa, è risultata significativa e corposa la persistenza di parole legate al mondo rurale in buona parte del panorama lessicale locale. Ecco allora affiorare dal mondo contadino, prestato al settore laniero, termini come il già citato *babi*, *anva'le*, *stu'pin*, *'tepu*, *mu'lin*, *'forka*, ecc. Nel complesso, i termini legati all'universo rurale rappresentano il 38% delle parole raccolte. Si tratta di vocaboli che hanno subito un vero e proprio processo di risemantizzazione per almeno il 60% del *thesaurus* raccolto, conquistando un nuovo significato con precise connotazioni settoriali.

Continuando l'indagine, balza facilmente allo sguardo del ricercatore la notevole presenza di termini d'oltralpe relativa, per lo più, all'importazione sia della parola, sia del referente ad essa relativo. Sono in buona parte macchinari, materie prime e prodotti introdotti progressivamente nell'industria locale. Interessante la presenza di gallicismi, anche analizzando i numerosi suffissi in *aggio* (*finissaggio*, *lavaggio*, *guernissaggio*); in tal caso, non bisogna trascurare però il fenomeno dell'influenza esercitata dalla lingua d'oil sull'italiano. Circa il 30% del repertorio raccolto risulta costituito da parole di quasi certa derivazione dal francese, mentre, nel nostro studio specifico, emergono

quattro anglicismi: *sul'fatin*, *'top*, *'ring*, *'pinkus*. A tale proposito, è curioso osservare come questi vocaboli, pur essendo prestati di necessità non integrati, siano "sentiti" dagli intervistati come appartenenti da sempre al panorama lessicale locale.

Onde tratteggiare alcune ultime riflessioni, appare interessante constatare la continua persistenza del registro dialettale in alcuni lanifici posti al di fuori del perimetro urbano, laddove il dialetto sopravvive anche presso parlanti di età inferiore ai 40 anni. Viceversa, l'italianizzazione dei termini dialettali appare ormai il *trend* diffuso; alcuni testimoni ultracinquantenni hanno riferito di rivolgersi ai propri colleghi più giovani usando quasi prevalentemente la lingua nazionale, italianizzando le forme locali. È curioso notare, però, che le forme dialettali persistono, anche se in parte italianizzate, pure per i parlanti di giovane età, i quali, forse per oviare a reali vuoti oggettivi, ricorrono a termini di impronta locale; a tale proposito, pensiamo al già citato *rosפו*, in fase di finissaggio, che altro non è che la trasposizione del biellese *babi*.

Lo studio condotto rappresenta, come più volte sottolineato, una mera esplorazione iniziale. Le fasi d'inchiesta sinora condotte hanno lasciato intravedere interessanti sprazzi perlustrativi futuri che necessitano di nuovi ed urgenti approfondimenti, soprattutto tesi a carpire ulteriori chicche terminologiche, scongiurandone il possibile oblio, non solo connesso al crescente livellamento linguistico, ma anche legato all'incalzante crisi in cui versa l'odierno settore laniero del comprensorio in questione.

Note

¹ P. Torriente, V. Crovella, *Il Biellese, ambiente-uomini-opere* (Biella, 1963), pp. 45-47.

² M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana* (Firenze, Zanichelli, 1991), p. 114.

³ U. Salvi, *Introduzione al mondo della lana* (Milano, Moneta spa, 1954).

⁴ L. Moranino, *Le donne socialiste nel Biellese 1900/1918* (Borgosesia, 1984), p. 77.

⁵ V. Ormezzano, *Il Biellese e il suo sviluppo industriale* (Varallo Sesia, Testa, 1927).

⁶ F. Ramella, *Terra e telai, sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'800* (Torino, Einaudi, 1983), p. 215.

⁷ M. Scanzio Bais, *Dai acqua, storia dei pionieri dell'industria laniera nel Biellese* (Biella, 1960), p. 255.

⁸ M. Viglietti, *La professione della rammendatrice nell'industria laniera* (Biella, U.I.B., 1963), pp. 3-4.

⁹ G. Garlanda, *Il Biellese di 150 anni fa e nei secoli* (Biella, 1975), p. 26.